

Improvvisa accelerata nel momento più difficile della Quercia. Rutelli aspira a un ruolo più rilevante

Messaggio del Professore ai Ds: «La politica sta in campo con la maglia dell'arbitro non del giocatore»

Prodi e Rutelli: subito il Partito democratico

Pressing sui Ds dal leader dell'Unione e da quello della Margherita. Il Professore: «È il momento delle scelte». Solidarietà a Fassino: «Siamo certi della sua piena correttezza e onestà»

di Natalia Lombardo / Roma

LA VOLATA Toni distensivi e volontà unitaria da Rutelli: basta rimettersi nel passato e lavoriamo per il futuro. Il partito democratico. «Ho parlato con Prodi e Fassino, ci muoviamo all'unisono». E Prodi accelera: subito il Partito Democratico, lo vogliono gli elettori. Messaggi a

poche ore di distanza: lo ha lanciato Rutelli in una conferenza stampa alle quattro, lo rilancia Prodi sul suo sito internet alle otto. Una volata al nuovo progetto (che nel cuore del Professore si chiama sempre Ulivo), venuta nel giorno in cui D'Alema e Fassino aumentano le distanze dalle voglie di scalate dell'Unipol. Il nuovo Ulivo, un piatto da presentare al tavolo della direzione Ds di mercoledì, quindi. Ma se ieri il presidente della Margherita si è, di fatto, proposto come il motore del Partito Democratico, Prodi sembra ricordargli che è il suo progetto da sempre (ed è anche un buon ciclista). Insomma, va bene spingere il tandem, ma c'è sempre una velata contesa su chi dev'essere alla guida. L'importante è muoversi subito, insiste Prodi, che lascia trasparire un tono un po' amaro: «In una situazione di crescente disagio, di fronte al rischio di perdita del primato della politica, di fronte a questo centrodestra che ha governato l'Italia e si è fatto una legge elettorale per non perdere e per impedire di governare a chi verrà dopo, questo è il momento delle scelte». Ma la politica, è la lezione del Prof (ai ds?) «stia in campo con la maglia dell'arbitro

e mai del giocatore».

Il presidente della Margherita esprime la sua solidarietà ai Ds «confermiamo a Piero Fassino e al suo partito piena fiducia e piena certezza della personale correttezza ed onestà».

Ma, fra le righe, Rutelli pone la Margherita come il partito cardine dell'Unione, quello con le carte in regola per dettare l'agenda politica, soprattutto per «regolare» il rapporto tra politica e mercato e fra questi e i media.

Detta un'agenda (molto liberal) che presenterà oggi all'esecutivo della Margherita: regolare i conflitti d'interessi, impulso alle liberalizzazioni, tutela più forte per i risparmiatori, rafforzare le Autorità garanti ma anche le cooperative («non penso di unire quelle bianche e quelle rosse», scherza). Insomma, il presidente della Margherita invita i Ds a non irrigidirsi sulla diversità «ideologica» con la destra ma su quella concreta: «Solo Silvio Berlusconi può avere la faccia tosta di dire che non ha curato i propri interessi», è il commento sulle tasse di Mediaset autoridotte per legge. Surréale la replica Bonaiuti, portavo-

Rutelli: noi ci siamo mossi subito contro le vergognose strumentalizzazioni sui Ds

ce del premier: La «meschinità e la faccia tosta», sono di Rutelli, che attacca il presidente del Consiglio «su una pura formalità» mentre Berlusconi e «il gruppo che a lui fa capo sono tra i primi contribuenti italiani».

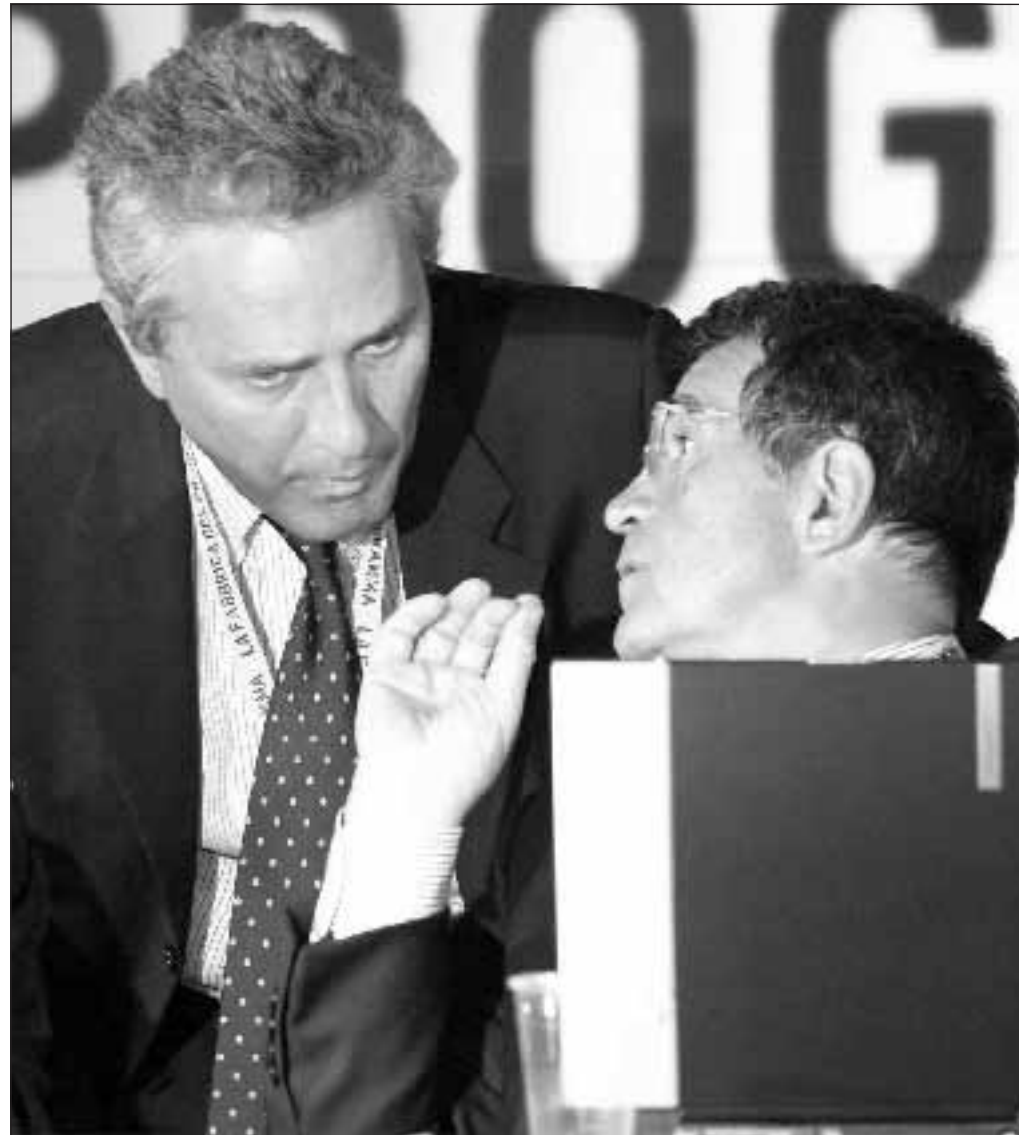
Seduto da solo nella lussuosa sede del Nazareno, abbronzato dal sole dell'Oceano indiano (tera-

peutico per la spalla), Rutelli ha voluto presentare la Margherita come il partito al di sopra delle polemiche che hanno investito i Ds. Non dice «avevamo ragione noi» ma di fatto lo dice, riguardo al cosiddetto «tifo» di Fassino e D'Alema sulla scalata Unipol alla Bnl. Nel testo che ha distribuito, Rutelli rimanda alle «inver-

ste degli ultimi sei mesi», sulle Opa Antonveneta e Bnl, ma dà come evidenti «opinioni diverse, in alcuni casi con i nostri alleati». La Quercia, appunto. Ma nonostante queste divergenze, «sono convinto che l'evidenza della correttezza della nostra analisi non danneggi, ma, al contrario, possa irrobustire l'idea del Parti-

to Democratico». Non ha voluto infierire, però: «Non ho portato le mie interviste del 2004» anche su Fazio. Ma ricorda che lui e il suo partito si sono «immediatamente mossi contro le vergognose strumentalizzazioni messe in atto dalla destra contro i Ds». L'importante, adesso, è «marciare uniti», avverte Rutelli. La pri-

ma tappa è la lista dell'Ulivo alla Camera, mentre esclude Liste civiche, o liste Prodi («gli assetti sono già fatti»). Lo esclude anche il Professore. Che infatti, dopo la conferenza stampa di Rutelli, aveva mandato un primo messaggio tramite il portavoce Sircana: «Va tutto bene. C'è perfetta sintonia nell'Ulivo».



Francesco Rutelli e Romano Prodi Foto di Vittorio Arcieri/Ap

TG RAI

DI PAOLO QUETI

Tg1 L'autocondono non esiste

Come cavarsela con la notizia che Berlusconi ha evitato di pagare qualche milione di euro, evaso al fisco grazie a una specie di "autocondono"? Semplice, trasformandola in una non-notizia, presentandola come un'illazione di Rutelli, subito respinta sdegnosamente da Paolo Bonaiuti che parla di "fatto tecnico". L'autore di questo miracolo informativo è stato - neanche a dirlo - Francesco Pionati. Nei suoi pastoni può annegare di tutto. Nel rimettersi questo pentolone streghesco, Pionati batte persino Harry Potter.

Tg2 Cronaca giudiziaria

Poiché ha avuto l'apertura del tg, parliamo - in bene - della cronaca giudiziaria di Carlo Cásoli. Quando la cronaca parla da sola, senza pasticci e ambiguità, si capisce meglio e risalta la differenza sostanziale fra il caso Fiorani e il caso Consorte. Il primo - ha detto Cásoli - era diventato il grande elemosiniere di una banda politica di esponenti del centrodestra, avidi di denaro in cambio di presunti o reali appoggi alle attività dello spericolato banchiere. Al secondo non è imputabile alcunché di simile.

Tg3 Controinformazione

Alla fine degli anni 60, per rompere il grigiore informativo, si sviluppò un movimento che passò sotto il nome di "controinformazione". Nel panorama televisivo contemporaneo, la sola "controinformazione" (che poi sarebbe l'informazione vera e propria) la fa il Tg3. Nessun altro, infatti, ha dato la notizia dura e pura che Berlusconi - grazie a un condono ad personam - ha saldato con 1800 euro un'evasione fiscale di qualche milione. Sono notizie che in una famiglia media, dissanguata dal fisco, non fanno buona impressione e non portano voti al Cavaliere e ai suoi vassalli.

LE INTERVISTE «Ma bisogna cambiare l'analisi sugli assetti del capitalismo»

PIERO DI SIENA



«Sono contrario alla resa dei conti nella direzione Ds»

di Giorgia Rombolà / Roma

Autocritica e un nuovo indirizzo economico da offrire al Paese. È questa per Piero Di Siena, senatore della sinistra Ds, la ricetta per uscire dall'impasse della vicenda Unipol e schivare il rischio astensionismo.

Senatore, cosa pensa del contrattacco di Fassino e D'Alema?

«Sono d'accordo con loro nel ritenere che sia in corso una vera e propria campagna di diffamazione nei riguardi dei Ds. E trovo del tutto fuori luogo il tentativo di costruire intorno al rapporto tra Quercia e mondo cooperativo una questione morale. Tuttavia credo che grazie a questa vicenda arriveranno al pettine una serie di nodi relativi a un'analisi del tutto insufficiente, da parte del gruppo dirigente Ds e della sua maggioranza, rispetto agli assetti del capitalismo italiano e ai rapporti tra le forze economiche in campo».

D'Alema e Fassino stanno mutando opinione, pur ribadendo la legittimità del tifo...

«Sono indifferente a questo atteggiamento di scandalo rispetto al tifo per un'iniziativa del movimento cooperativo nel campo della finanza. Quello che mi preoccupa è la difficoltà che c'è stata nel comprendere il contesto: una sottovalutazione evidente del fatto che l'Opa avveniva nel quadro di

accordi e rapporti consolidati con un mondo e un settore della finanza con caratteristiche di natura speculativa, con grandi elementi di spregiudicatezza che arrivano fino alla violazione del codice penale. Questo è il vero problema».

Un errore di valutazione e di opportunità politica, quindi.

«Un difetto di analisi. Ora i Ds devono dire quale economia e quale società vogliono per l'Italia governata dall'Unione».

In questo senso, va ripensato il ruolo delle cooperative e il loro rapporto con il mondo politico di sinistra?

«Le cooperative dovrebbero svolgere una funzione efficace nella costruzione di una nuova democrazia economica, rimanendo dalla parte dei risparmiatori e non degli speculatori. Ripeto, quello che è mancato è una visione di come dovrebbe essere l'assetto economico e sociale del Paese e di quale dovrebbe essere il ruolo della finanza. Questo è il fatto rilevante, non c'è bisogno di sollevare polveroni sulla questione morale che, peraltro, non credo abbia fondamento per quel che riguarda i Ds».

Secondo lei esiste il pericolo astensione? Salvi parla di un milione di voti persi...

«Non sono in grado di fare previsioni quantitative. Ma è un rischio reale se nell'elettorato passa l'idea che tra destra e sinistra non ci sia differenza. Tuttavia non penso che siamo a questo punto, che dalla memoria degli italiani sia stato cancellato il giudizio negativo su questi cinque anni di governo. La ricetta è indicare con grande forza un'alternativa, un diverso indirizzo economico e il necessario altro profilo, per dirla con Gramsci, di un'azione di governo che contribuisca alla riforma morale. Ripeto, stare più dalla parte dei lavoratori e meno degli speculatori».

Le proposte di Fassino, come creare un comitato di garanzia e sottoscrivere un codice etico, possono essere un inizio?

«Tutto ciò che restituisce trasparenza e ridisegna quelli che devono essere i valori dell'agire politico va bene. Tuttavia, bisogna fare un passo in più: dire con grande chiarezza che nel corso di questi anni abbiamo avuto una visione del rapporto tra politica ed economia e di quello tra finanza e sviluppo economico non corrispondente agli interessi generali».

Domani si riunirà il gruppo dirigente dei Ds. Dopo aver annunciato battaglia, il correntone sembra aprire alla trattativa. Qualche previsione?

«Sarebbe sbagliato se si assumesse questa vicenda come occasione per una resa dei conti interna. Non c'è la necessità di porre la questione in questi termini, né di soffermarsi sulla supposta esistenza di una questione morale. È necessario, invece, un mutamento di analisi e di indirizzo politico riguardo alle questioni economiche. Ma per la sinistra Ds questa non è una richiesta nuova. Discutere su questi fatti conferma la giustezza delle istanze che da tempo sono state poste».

«L'intervista del segretario ds sugli immobiliari andava nella direzione sbagliata»

ENRICO MORANDO



«Abbiamo commesso un errore politico Fassino ora dice altre cose»

di Aldo Varano / Roma

Senatore Morando, domani i Ds discuteranno di Unipol e cooperative. Lei che idea s'è fatto di quanto sta avvenendo?

In estrema sintesi. Primo, come dimostrano le stesse intercettazioni Consorte-Fassino non c'è nessuna questione morale nei Ds. Secondo, non c'è nemmeno una questione di vecchio collaterale. Terzo, nel corso di questa vicenda sono stati commessi errori politici che devono essere discussi come errori politici e non come vicende morali infamanti. In particolare, credo sia stato un errore non vedere fin dall'inizio i collegamenti che c'erano tra le due iniziative di hopa estive, Antonveneta e Bnl. Non vedere che entrambe poggiavano su una chiusura del mercato del credito finanziario italiano che aveva in Fazio il suo sostenitore. Una linea, a mio giudizio, che non corrisponde agli interessi del paese.

Molti dicono: s'è fatto un errore politico. Nessuno spiega cosa comporta un errore politico. Che conseguenze bisognerà trarne?

Bisogna correggere quell'errore. Per esempio, assumere come linea non quella di favorire l'ingresso delle cooperative nel salotto buono della finanza italiana, ma rompere il salotto buono. Definire regole e iniziative che superino la logica di chiusura del capitalismo

italiano nella logica dei patti di sindacato contratti nel salotto buono. E' uno dei problemi da superare nella sinistra italiana.

Quindi lei pone il problema di una correzione politica corporata?

Una linea che si differenzi da quella implicita nell'intervista di Fassino sugli immobiliari rilasciata alcuni mesi fa a Sole 24 ore. Sia chiaro, non è che si debba trarre chissà quali conseguenze sulla leadership o sulla dirigenza. Queste sono tutte sciocchezze perché non si pone nessuna questione morale e chiunque può commettere un errore politico. Insomma, bisogna correggere delle cose nell'interesse del centro sinistra.

Ingrao, forse stupito dalla discussione tra i Ds e nel centro sinistra, ha avvertito: il nemico non sono Fassino e D'Alema. Com'è stata la discussione, secondo lei?

Per un periodo non c'è stata. Facendo male, perché c'è stata la sensazione di un imbarazzo che non aveva e non ha ragione di esserci. Abbiamo avuto anche difetti seri nell'affrontare la questione. Mi pare che con l'intervista di Fassino ci siamo ora collocati in modo più aperto e corretto. C'è stato un lasciarsi andare a frasi in libertà che non ci ha favorito. Ovviamente, io rispondo guardando alla vicenda dall'interno. E'

poi evidente che su tutto questo s'è innescato un tentativo di delegittimazione del gruppo dirigente e dei leader dei Ds, e dell'intero centro sinistra.

Un tentativo abbastanza inquietante se si tiene conto del dispiegamento di forze.

In un paese normale una vicenda che ha origine dalla pubblicazione su un organo del premier di intercettazioni venute alla luce forse perché qualcuno del Governo s'è dato da fare per farle uscire, sarebbe stata impossibile. Non ho dubbi: domani tutti i Ds respingeranno al mittente le strumentalizzazioni che vengono dal campione mondiale del conflitto d'interessi. L'ex cancelliere tedesco, per fare un esempio di commistione tra affari e politica nel mondo, ha detto al Corriere della Sera: c'è poi l'estremo del caso italiano con Berlusconi... Man mano che le nostre risposte nel merito risulteranno convincenti, e mi pare che ci stiamo arrivando, anche gli strumentalizzatori resteranno con un pugno di mosche in mano.

Secondo lei questa vicenda influirà sugli equilibri politici ed elettorali del paese. Il centro sinistra perderà voti?

Io credo di no. Se noi usciamo da questo stato di incertezza che è sembrato un imbarazzo per chissà quale scheletro nell'armadio, poiché di scheletri non ce ne sono e sta emergendo che al massimo ci sono stati errori politici, credo ci sarà il segno di una capacità di reazione e anche, alla fine, una maturità di proposta programmatica più convincente che può giocare a favore nostro. No, non ci credo che la gente correrà dietro Berlusconi per gli intrecci etici politici tra i Ds. La gente sa ragionare. Ma deve vederli non chiusi nel bunker. Ma all'offensiva perché parliamo apertamente dei problemi che affiorano in questa vicenda e li affrontiamo a uno a uno.